

XXIX DOMENICA T. O. – 22 Ottobre 2023

Mt 22,15-21 Is 45,1-4.6 1 Ts 1,1-5b

♣ Il messaggio della liturgia di oggi ci fa comprendere che il nostro Dio è il Signore della storia degli uomini. Questa realtà ci riguarda personalmente e ci spinge a chiederci: "A *chi appartengo? Chi è il mio signore?*".

♣ Dio è sempre all'opera per realizzare, già su questa terra, il suo Regno. Egli è sempre attivo specialmente nei periodi di desolazione, di maggiori difficoltà in cui sembra essersi dimenticato di noi. Le sue iniziative di salvezza percorrono vie imprevedibili come quella presentata dal profeta Isaia nella prima lettura.

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro ♣ Il popolo d'Israele, sconfitto e decimato dall'esilio, non è in grado di stringere delle alleanze con altri popoli. Allora il Signore gli procura un alleato potente e sconosciuto: il re Ciro.

♣ Per restituire agli umiliati una patria e una vita da uomini liberi, il Signore non esita a suscitare un "*messia straniero*", "*un salvatore straniero*" nella persona di un re persiano che adora altri dèi.

sebbene tu non mi conosca ♣ Il profeta Isaia ci dice che il Signore sceglie il re Ciro "*sebbene questi non lo conosca*" e lo sostiene con l'energia della sua mano nello sconfiggere i nemici d'Israele (cfr. Is vv. 1-4).

♣ Il Signore ha conferito a Ciro una segreta investitura per un servizio che va oltre le intenzioni e gli interessi del sovrano stesso. Nel piano di Dio i poteri umani, sostenuti dallo Spirito che agisce in essi, hanno il compito di fare il bene.

♣ Il Signore propone sempre a re e governanti l'impresa più grande e gloriosa: farsi liberatori degli schiavi e degli oppressi. Il Signore agisce così affinché il mondo riconosca che Egli è *il Signore*: «*Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio*» (v. 5a), come riferisce la prima lettura.

per vedere come coglierlo in fallo ♣ La vicenda del vangelo di oggi si svolge ancora a Gerusalemme dove lo scontro tra Gesù e i farisei si fa sempre più aspro. La situazione è molto tesa.

♣ La popolarità di Gesù è troppo alta e le forze del potere, non potendolo catturare per paura di un'insurrezione, si organizzano per demolire la stima che il popolo nutre nei suoi confronti.

♣ Allora i farisei, per affrontare Gesù, si alleano addirittura con i loro tradizionali nemici, gli erodiani, i seguaci di Erode, collaboratori dei romani e pertanto traditori del loro popolo.

Maestro, sappiamo che sei ♣ L'episodio evangelico mette a confronto Gesù e gli interroganti. Gesù è un uomo franco, lineare, tutto d'un pezzo. Non dice ciò che gli è utile, non è condizionato dal

consenso e dalla popolarità: dice ciò che è vero, comunque esso sia. L'interrogante, al contrario di Gesù, è un uomo contorto, malizioso, capace di fingere per trarre in inganno gli altri.

♣ I delegati dei farisei e degli erodiani, definendo Gesù come un maestro «*veritiero*» che insegna la via di Dio «*secondo verità*» e che non «*guarda in faccia a nessuno*», gli fanno una sviolinata in piena regola allo scopo di «*coglierlo in fallo nei suoi discorsi*» (v.15b). Così, per trovare un motivo per eliminarlo, essi gli lasciano, perfidamente, l'opportunità di tradirsi, di procurarsi delle grane, «*di tagliarsi le gambe da solo*» come diciamo noi.

È lecito pagare il tributo a Cesare? ♣ Per questo i delegati dei farisei e degli erodiani rivolgono a Gesù una domanda che non ammette alternative: «*È lecito o no pagare il tributo a Cesare?*» (v. 17). A Gesù viene sottoposta una questione molto scottante in ogni tempo: il pagamento delle tasse allo Stato, all'imperatore.

♣ Al tempo di Gesù, il popolo della Palestina pagava moltissime imposte, tasse, multe, contribuzioni, ed offriva donativi e decime. Secondo i calcoli, fatti da alcuni studiosi, la metà delle entrate familiari era destinata a pagare le imposte.

♣ È evidente che la domanda rivolta a Gesù è tendenziosa ed intrisa dell'ipocrisia dei farisei e degli erodiani. La trappola è ben congegnata. Qualunque sia la risposta di Gesù, questa gli verrà ritorta contro. Se Gesù risponde di essere favorevole al pagamento delle tasse rischia o di essere considerato amico dei romani o di perdere la simpatia della popolazione.

♣ Ma, soprattutto, rischia di essere accusato d'infedeltà verso Dio, l'unico Signore che deve essere servito (Dt 6,4-13). D'altro canto se Gesù si dichiara contrario al pagamento delle tasse rischia l'accusa da parte delle autorità romane di essere un sovversivo, un ribelle.

Mostratemi la moneta del tributo ♣ Sembra proprio che Gesù si trovi in una strada senza uscita! Egli però non cade nella trappola, inizia la risposta smascherando i suoi interlocutori: «*Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?*» (v. 18), dice loro. Gesù non si fa ingannare dai falsi elogi che essi gli hanno appena fatto e, dopo aver richiesto di mostrargli la moneta del tributo, domanda loro: «*Questa immagine e l'iscrizione di chi sono?*» (v. 20).

♣ Essi rispondono: «*Di Cesare!*» (v. 21a). Da questa affermazione, così netta e immediata, Gesù trae la sua conclusione: «*Allora, rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*» (v. 21b). Nella sua risposta Gesù non perde tempo in discussioni inutili e va direttamente al nocciolo della questione: la giusta dipendenza da Dio e la giusta libertà di fronte allo Stato.

a Dio quello che è di Dio ♣ Prima di tutto è da notare che Gesù non

risponde adoperando il verbo *pagare*, usato dai farisei, ma usa il verbo *rendere*. Quella moneta è di Cesare ed è a lui che va restituita per rifiutare, così, la sua signoria e per riaffermare quella di Dio.

P Gesù fa capire che pagare il tributo all'autorità imperiale è lecito. Ma fa capire che al di sopra di ogni cosa gli preme che sia dato a Dio ciò che gli appartiene. L'uomo è di Dio, è a Dio che l'uomo deve donare se stesso. L'imperatore romano, quindi, non può imporre al popolo scelte e comportamenti contrari a Dio.

P La restituzione della moneta a Cesare vuol significare anche che bisogna sradicare ogni dipendenza nei confronti del denaro. Non si tratta di rompere solo con il dominio politico dell'imperatore, è necessario rompere, anche, con l'oppressione dell'attaccamento al denaro che spinge l'uomo ad approfittare della possibilità di sfruttare con esso gli altri. Gesù esorta a liberarsi dal denaro per poter adorare il vero Dio e dargli ciò che gli spetta.

P Se non ci liberiamo dal dominio del denaro non potremo comprendere le parole di Dio: «*Io sono il Signore e non c'è alcun altro; fuori di me non c'è Dio*» (Is 45,5a), riferite dal profeta Isaia nella prima lettura.

P Il ridare a Dio quello che è di Dio va inteso anche nel senso di agire, di darsi da fare affinché il mondo, uscito dalle mani di Dio e affidato a quelle dell'uomo, possa rispondere con i suoi ordinamenti e le sue istituzioni a quei requisiti di giustizia e diritto propri della volontà di Dio. Allora non resta che augurare buon lavoro a tutti noi.

Don Ermanno Michetti